Clima teso, i giudici indagano sul «complotto», l'on. Pappalardo contesta il Presidente

Scalfaro: io continuo con serenità

Spadolini: basta coi falsi

ROMA. «Guai alle notizie false o allarmistiche. Da qualunque parte provengano». E' Giovanni Spadolini che lancia il suo avvertimento dopo l'incredibile intreccio di voci tessuto nelle ultime 48 ore sul «complotto» contro il Presidente della Repubblica. E Oscar Luigi Scalfaro gli fa eco: «Continuiamo con serenità il nostro compito, senza fermarci». Il falso giallo della talpa al Quirinale diventa un vero caso politico che preoccupa tanto il presidente del Senato quanto il Capo dello Stato. Perché il copione ormai è sperimentato: screditare le istituzioni, spargere veleni.

Spadolini ha affidato il suo allarme a una dichiarazione ufficiale diffusa ieri a metà mattinata. «Sin dagli attentati di Firenze, di Milano e di Roma ho denunciato le minacce di destabilizzazione dell'ordine repubblicano dietro le varie sigle di un terrorismo che non è morto. Dopo lo scioglimento delle Camere e l'ingresso in una campagna elettorale difficile e, per certi aspetti, senza precedenti, debbo ripetere più che mai l'appello alla calma, alla freddezza, alla totale padronanza delle proprie emozioni».

Conclude Spadolini: «Occorre non creare nell'opinione pubblica stati d'animo pericolosi e contagiosi. Il rinnovo del Parlamento, con una legge elettorale che deve riparare i guasti della corruzione e della partitocrazia, non può che avvenire in un clima di responsabilità nazionale. Con i nervi assolutamente saldi». Qualcuno, invece, i nervi vuole farli saltare. Anche spargendo «notizie imprecise o allarmistiche». E la denuncia di Spadolini è a tutto campo: bisogna respingere le provocazioni «da qualunque parte provengano».

Anche il Presidente della Repubblica è preoccupato. Ieri, all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola ufficiali dei carabinieri, i segni della tensione erano evidenti sul suo volto. Ma il messaggio che Scalfaro ha voluto lanciare è di fermezza. Lo ha fatto ricordando i due carabinieri assassinati in Calabria. «Ho parlato per telefono con il giovane comandante dei due militi il giorno dopo l'agguato. Non ricordo le sue parole esatte, ma il messaggio era molto semplice e chiaro: siamo profondamente feriti, ma siamo sereni e forti, non ci piega nessuno. Continuiamo con serenità il nostro compito, senza fermarci».

Ecco, dice Scalfaro, questo è un «messaggio semplice e fresco che raccolgo per me e che offro come impegno e come meditazione». Il Presidente della Repubblica, insomma, non vuole cedere alle manovre e ai complotti. E di fronte alle massime cariche civili e militari riunite nella Scuola ufficiali dei carabinieri ha rafforzato i concetti che aveva già esposto martedì replicando alla studentessa che lo aveva invitato alle dimissioni per la vicenda Sisde.

Un «incidente» c'è stato anche nella cerimonia di ieri, protagonista Antonio Pappalardo. Il parlamentare, eletto come indipendente nelle liste del psdi, tenente colonnello dei carabinieri ed ex animatore dei Cocer, ha abbandonato la sala proprio mentre Scalfaro stava per cominciare a parlare. Un «gesto di protesta», ha detto Pappalardo, per l'assenza del Capo dello Stato ai funerali dei due carabinieri uccisi. Antonio Pappalardo, fuori dalla sala, ha usato parole dure. «Scalfaro non è andato a Reggio Calabria perché temeva la contestazione della gente che non avrebbe tollerato ai funerali la presenza di un uomo che non ha ritenuto di dimettersi per porsi come un cittadino comune a disposizione della magistratura». Altro fuoco nella polemica.

Su tutta l'oscura vicenda del «complotto» continua a muoversi anche la magistratura. Il pubblico ministero Pietro Saviotti ieri ha ascoltato come testimone Fabrizio Ferragni, il giornalista della Rai che aveva rivelato i sospetti dell'esistenza di una «talpa» della Falange armata al Quirinale. Pietro Saviotti vuole ascoltare anche il prefetto Vittorio Jannelli, responsabile del servizio «affari interni» del Quirinale, e il segretario generale della Presidenza, Gaetano Gifuni. Il magistrato è solo all'inizio del suo lavoro e non ha ancora ricevuto la documentazione sul viaggio di Scalfaro in Finlandia e, in particolare, sul suo discorso di Turku che, per alcune frasi, sarebbe stato poi citato in una telefonata minatoria della Falange armata.

Enrico Singer

Il presidente Scalfaro ieri alla Scuola ufficiali dei carabinieri. L'onorevole Pappalardo si è allontanato per protesta mentre parlava il Capo dello Stato

SONDAGGIO CIRM

Ppi-Segni e pds al 22%

ROMA. Secondo un sondaggio dell'istituto Cirm sulle intenzioni di voto degli italiani per le prossime elezioni politiche del 27 e 28 marzo, un possibile raggruppamento tra il partito popolare italiano e il patto di Segni avrebbe il 22% di suffragi, così come il pds.

Secondo quanto riferisce una nota di Telemontecarlo, che ha commissionato il sondaggio, coloro che hanno dichiarato le intenzioni di voto (il 66% degli interpellati) si sono così espressi: Lega Nord 13%, msi-dn 10%, Forza Italia 11%, partito popolare italiano e patto di Segni 22%, altre formazioni del centro (neocentristi, liberali, socialdemocratici e pannella) 4%, pds 22%, rete e verdi 5%, alleanza democratica e laici 5%, rifondazione comunista 7%, altre liste locali 1%. Il campione di questo sondaggio è composto da 1762 elettori.

[Ansa]

«Nuove alleanze»

Pri, La Malfa si ricandida segretario

ROMA. Giorgio La Malfa redux. Il leader repubblicano apre il convegno programmatico del pri al Piccolo Teatro Eliseo e annuncia: «Sono pronto a riassumere, in questo momento cruciale per la democrazia, la guida attiva del partito».

Fine, dunque, di quella lunga «convalescenza» che il leader repubblicano si era auto-imposto dopo aver ricevuto un avviso di garanzia per il finanziamento illecito del partito. E il popolo repubblicano, o almeno quel che ne resta dopo le recenti defezioni a destra e migrazioni a sinistra, gli riserva applausi e incitamenti. Aggiunge La Malfa: «Spetta a voi repubblicani decidere se volete affrontare una battaglia seria e se intendete che io riprenda a condurla». Ma è già cosa fatta, a giudicare dal generale tripudio: oggi La Malfa tornerà alla guida del partito.

Ma per guidarlo dove? Verso il pds e l'alleanza progressista oppure verso un polo moderato assieme a Segni e Martinazzoli? La Malfa non si sbilancia. «Non ho ancora gli elementi - dice - per dare una valutazione su possibili alleanze». Eppure fino a ieri tutto sembrava indicare che il pri avesse ogni intenzione di aderire al polo progressista. Ieri La Malfa ha improvvisamente riaperto i giochi: «Non è detto che il pri debba per forza sedersi al tavolo dei progressisti. Occorre vedere quel che c'è al tavolo dei progressisti». Insomma, se qualcuno pensava che l'adesione del pri fosse scontata, dice il leader repubblicano, si sbagliava di grosso.

[r. r.]

INTERVISTA

L'AMMIRAGLIO BIRINDELLI

L'ex presidente missino dice «no» ai vertici della Fiamma

Da sinistra: Birindelli con Almirante, Assunta Almirante, e Fini Sotto: gli scontri del '73

«Giorgio è stato il Mario Merola della destra Una nullità ingombrante»

«Fini, ripudia Almirante lascia perdere il duce»

ROMA

ALLA fine l'ammiraglio ha risposto: no, grazie. Con serena amarezza e sconsolato ottimismo: «Penso che sia mio dovere mettere in guardia quelli che ancora credono a Babbo Natale». Come nella pubblicità della Bistefani.

Certo, gli avevano chiesto di aderire ad Alleanza nazionale. Ma l'ammiraglio Gino Birindelli, eroe di Alessandria e di Gibilterra, una medaglia d'oro e una d'argento, 83 anni (portati che è una bellezza), di cui due «buttati» al servizio del msi come tempestosissimo presidente fino al 1974, ha contro-proposto una tale quantità di stentoree condizioni che il professor Fisichella e l'economista De Napoli, interpretando benissimo come avrebbe potuto reagire donna Assunta Almirante («che conta molto e certe cose non le può ammettere, come una vera regina Madre»), ecco, hanno concluso che forse era meglio così. Anzi senza il forse.

«E io rimango a casa» dice lui con un sorriso tra il soddisfatto e il crudele, carezzando un glorioso cocker bianco e blu con tanto di pallina in bocca. Dice: «Fini non mi convince. Vent'anni fa ho sbagliato, e ho passato i successivi vent'anni a capire quel che non avevo capito». L'illuminazione del soldato, nella sua sorprendente violenza postuma, è che Fini, il msi, Alleanza nazionale, insomma tutto quello che si muove a destra resta purtroppo subalterno a un personaggio che poi - ma questo l'ammiraglio non lo dice - è un fantasma: Giorgio Almirante. «L'uomo di tutto e del contrario di tutto, un nulla ingombrantissimo, il vero responsabile dell'ermafroditismo politico del msi». E neanche la morte riesce ad alleviare un giudizio che più drastico non si potrebbe: «Io mi sono pentito. Io, che per 50 anni ho servito l'Italia, mi sono fatto uomo di parte per far da mallevadore a un politico che non voleva essere credibile. Non ha alcun senso, adesso, rinnegare il fascismo e Mussolini. Il punto semmai è che a Fini e ad Alleanza nazionale conviene di fare quest'abiura perché sanno di non poter fare quella vera».

Navi e poltrone, com'è ovvio, nel salotto di casa. Lui identico, nell'aspetto, al militare e al politico degli Anni Settanta, «l'ammiraglio Birin Birindelli/ ammiraglio di noti squadroni/ ammiraglio, ci hai rotto i coglioni» come si ascoltava nel 45 giri, invero un po' volgarucciio, che nel 1972 la propaganda elettorale dell'allora pci aveva appunto intitolato «La Birindelleide». Ora dai suoi ricordi vien fuori che anche a destra, come guastafeste, l'ammiraglio non scherzava per niente.

Che cosa non riesce a perdonare ad Almirante?

«La sua astuzia luciferina, la girandola di manovre e di contromanovre messe in atto non per costruire una destra seria, moderata, ma solo per tenere in vita un partito che aveva l'unico scopo di risolvere un suo problema esistenziale e personale di potere. Era il Mario Merola del nazionalismo. Intelligente, oratore abilissimo, anche affascinante incantatore, sapeva toccare le corde di un patriottismo ad alta intensità emotiva che entusiasmava - anch'io ci sono cascato - ma si risolveva nell'aizzare gli uni contro gli altri».

Lei gli attraversò la strada.

«Io veramente, una volta divenuto presidente, lo tampinavo continuamente su ogni questione. Gli ricordavo gli impegni presi, avrò scritto una trentina di lettere. Lui si scocciava, non sapeva più cosa fare. Insomma, ero diventato definitivamente il classico rompicoglioni».

Perciò...

«A un certo punto, per la precisione quando gli arrivò l'incriminazione per ricostituzione del partito fascista, posi l'aut aut. Ci saremmo dovuti dimettere tutti, quindi pure lui. Almirante lasciare la segreteria? Non ci pensava nemmeno. Aveva lottato durissimamente per averla, l'aveva persa, l'aveva ripresa. Insomma, mica era scemo. Allora, fatti i conti, pensò che poteva togliermisi dalle scatole, anche se perdere l'ammiraglio Birindelli significava perdere una bandiera».

Ma i rapporti tra voi?

«Erano pessimi, ormai. Aveva iniziato a far circolare la voce che ero al servizio della dc. E lo stesso fece, più tardi, ai tempi della scissione di democrazia nazionale (cui peraltro io non partecipai) aggiungendo la grave calunnia di un supposto giro di soldi. Figurarsi».

Però anche lei, ammiraglio, non era tenero.

«Beh, io gli detti del vigliacco quando a Milano fu ucciso l'agente Marino, e di quel delitto venne imputato il msi. Ricordo che mi trovavo a Firenze, e corsi immediatamente a Milano per dimostrare non solo che il partito era accusato a torto, ma che si presentava ai milanesi per assurmersi le relative responsabilità. L'atmosfera era teissisma. Davanti al feretro dell'agente un paio di generali non mi rivolsero neanche la parola, mentre riaccompagnandomi in albergo i poliziotti della scorta dissero che non mi avrebbero più protetto. Cercavo e ricercavo, intanto, di mettermi in contatto con Almirante. Invano. L'unica risposta che ottenni fu quella del telefonista del msi: "Non c'è più nessuno, sono tutti fuggiti"».

Ricorda il momento della rottura?

«Fu a casa sua, dopo tre riunioni di seguito della segreteria. Davvero non riuscivo a capire perché non volesse una destra moderna. "Tu sei la forza e il limite del partito", gli dissi. Non c'era verso, come con Catullo: né con te, né senza di te c'è rimedio alle mie pene. Senza di te - continuai - perché il msi muore. Con te, perché lo ammazzi. Nel senso che prendeva, sì, i voti, ma questi poi rimanevano nel frigorifero, non contavano. Questa osservazione lo punse. "Contano, eccome", disse. No, anche dopo vent'anni resto convinto che i voti del msi di Almirante non contavano un amato tubo».

Ma contano, adesso?

«Mah. Fino a quando il msi non si rappacificherà con quelli di democrazia nazionale - che poi sarebbe l'Alleanza nazionale tentata con vent'anni di anticipo - e fino a quando, soprattutto, seguiterà a vivere nel mito di Almirante è impossibile che contino. E' qui che va compiuta una svolta».

Lei comunque, ammiraglio, si chiama fuori.

«Senta, io quando cominciai con la politica, nel 1972, potevo fare quel che volevo. Mi avevano offerto la presidenza della Honeywell Italia, oppure di far parte del *Board of directors* di quella americana. I liberali mi volevano, i socialdemocratici pure. E invece io, come un bischero, sono andato con il msi perché cantava la Patria. Veda, effettivamente gli utopisti ci sono, io ci credevo. Ho fatto una puttanata. Ma siccome nel msi non ci sono andato per qualche cosa, ecco, allo stesso modo adesso non voglio ritornarci per qualche cos'altro».

Filippo Ceccarelli

OGGI A ROMA

Nasce Alleanza nazionale

ROMA. Anche l'Italia avrà il suo «movimento gollista»: nasce oggi a Roma «Alleanza nazionale», che cercherà di riproporre nel nostro Paese l'esperienza e i successi di Chirac in Francia. Non è un caso che l'invito sia stato rivolto ai cugini d'oltralpe del movimento gollista al governo e non a Le Pen. Perno principale di Alleanza nazionale sarà il msi che la settimana prossima, con un congresso, dovrebbe ratificare il passaggio alla nuova formazione politica. Adesioni sono già venute da ex dc come l'on. Publio Fiori e l'ex europarlamentare Gustavo Selva. Il simbolo di Alleanza nazionale sarà costituito da un cerchio con la scritta «alleanza nazionale» su un fondo azzurro e i colori della nostra bandiera con una fiamma «rimpicciolita».

[AdnKronos]

CASA D'ASTE
MONTALBANO

VENDITA ALL'ASTA
di Antiquariato

LA VENDITA COMPRENDE:
•MOBILI•BRONZI•DIPINTI•PORCELLANE•ARGENTI
•TAPPETI ANTICHI
DAL XVII AL XX SECOLO

Il momento giusto per investire

OGGI ASTA:

SABATO	22 GENNAIO	ORE 15.00
SABATO	22 GENNAIO	ORE 21.00
DOMENICA	23 GENNAIO	ORE 15.00
LUNEDI'	24 GENNAIO	ORE 21.00

Via Sestriere 81, Strada Statale n.23 None (TO)
Tel.011/986.55.84 - Fax 011/986.58.69

a 10 Km dalla palazzina di Stupinigi seguendo la direzione Pinerolo - Sestriere

SI ACCETTANO LOTTI PER LE PROSSIME ASTE